

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1435

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L A
SEMIRAMIDE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in FIRENZE nel Teatro
di Via della Pergola nel Carnevale
dell' Anno 1734.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO

GIO: GASTONE I.
GRAN DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE Per Domenico Ambrogio Verdi.
Con Licenza de' Superiori.

Ad istanza di Bernardo Bellandi.

3

ARGOMENTO.



NINO Rè dell' Assiria dopo haver fatto dar morte a Mennone suo Generale, e Marito di Semiramide, costrinse questa ad esser sua Sposa, e n' ebbe un Figlio, cui diede pure il Nome di Nino. Accesasi poscia la guerra tra gli Assirj, ed i Battriani, Zoroastro Rè di questi ultimi fù ucciso dal Re Nino; ed egli all' incontro restò prigioniero in un sanguinoso fatto d' armi, succeduto sotto le Mura di Babilonia. Giuntane a Semiramide la nuova, lasciò al Figliuolo la custodia della Città, e sorprendendo di notte i Nemici, fece prigioniera Zomira Figlia di Zoroastro, et Idaspe Principe de Medi, confederato co' Battriani, e riportando la Vittoria, liberò il Rè suo Marito. A questo, che le aveva decretato un publico Trionfo, domandò Semiramide di Regnare un sol giorno, e di essere ella sola l' arbitra Sovrana di tutto l' Impero Assiro; ancorchè in quel tempo non si permettesse neppure alle Moglie de' Regnanti sedere sul Trono. La compiacque il Rè; e spogliatosi di tutta la suprema autorità, la trasferì in lei per l' amore, che le portava, e per gratitudine d' averlo liberato dalle catene. Fatta Reina Semiramide, che aveva sempre pensato a vendicar la morte

morte del primo suo Sposo, fece tosto porre in prigione lo stesso Re, con pensiero di più non renderli il Regno. Da questa così stravagante risoluzione, in cui Semiramide vien confermata da Zomira, e da Idaspe all'una, e all'altro de' quali il Rè Nino aveva ucciso il Padre, dagli amori di Zomira con Idaspe, con Nino il Figliuolo, e da ciò, che il Figlio medesimo, amato teneramente dalla Madre operò a favore del Padre, si forma l'intreccio del Drama: il di cui fondamento è nato da Diodoro Siculo, da Giustino, e da molti Autori. I Giardini di Babilonia colle Fontane: gli onori dovuti a i Rè, che Semiramide volle esigere da i Grandi del Regno: la Figlia, che il Rè Nino aveva avuta dalla sua prima Moglie, son tutte notizie storiche, non invenzioni Poetiche.

Al Rè Nino, il di cui Figliuolo aveva lo stesso nome, si è dato per maggior chiarezza quello d'Atalo, che pure è stato un nome di altri Rè dell'Assiria.

PROTESTA.

LE voci, Fato, Numi, Deità &c. sono licenze dello stile Poetico, non sentimenti del cuore, che si dichiara vero Cattolico.

A T T O R I.

SEMIRAMIDE Regina degli Assirj, Moglie di Atalo, e Madre di Nino.

Signora Rosaura Mazzanti di Firenze.

ATALO Re degli Assirj.

Sig. Gaetano Berenstatd di Firenze.

NINO Figlio d'Atalo, e di Semiramide.

Signora Giovanna Guatta di Venezia.

ZOMIRA Regina de' Battriani.

Signora Maria Madalena Molarini di Roma.

ARBACE Generale degli Assirj.

Sig. Luigi Antinori di Bologna.

IDASPE Principe de' Medi confederato

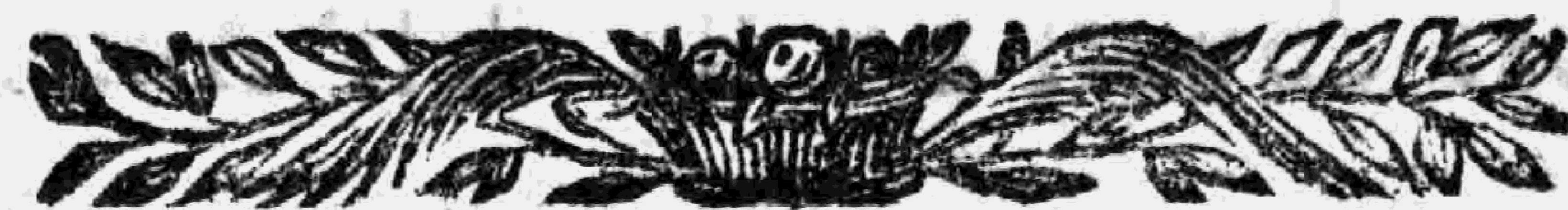
co' Battriani, e Amante di Zomira.

Sig. Gio: Batista Mancini di Ascoli.

I Balli sono d'invenzione del Sig. Francesco Sabbioni di Venezia.

Inventore degli Abiti.

Il Sig. Ermanno Compstoff.



MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna devastata, sparsa di Cadaveri,
Carri spezzati, Tende rovesciate &c.
Città di Babilonia in lontananza col
Fiume Eufrate &c. Cielo Stellato con
Luna cadente sul far del giorno.

Appartamenti Reali.

Piazza di Babilonia con Trono per la Co-
ronazione di Semiramide, &c.

ATTO SECONDO.

Gabinetti Regj.

Deliziosa con Fontane.

ATTO TERZO.

Cortile del Regio Palazzo.

Carcere.

Luogo magnifico con Trono destinato per
ricevere da' Grandi del Regno i soliti
onori dovuti a i Re dell' Assiria.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna devastata sparsa di Cadaveri, Car-
ri spezzati, tende rovesciate &c. Città
di Babilonia in lontananza con Fiume Eu-
frate &c. Cielo Stellato con Luna cadente
sul far del giorno.

*Semiramide seguita da' suoi Soldati, poi Atalo
incatenato, Zomira, et Idaspe prigionie-
ri, ed Arbace.*

Sem. **F**Orti Eroi, già nostro è il Campo,
Di vostre armi al chiaro lampo
La vittoria ritornò.

Salva è l' Assiria.

At. O mia Consorte, o mia
Gloria, e salvezza.

Sem. Atalo, a te catene!

Da' piedi tuoi passino al piè de' Vinti.

At. Nò, Semira; il tuo braccio
Hà vinto, or vinca il Cor: men generosa
Non ti faccia il desio di vendicarmi.

Id. Non perdere il costume
Della tua crudeltà: fai, ch' io non sone

Il Duce sol de' Battri; in me tu vedi
 Del Medo Rè, che trafiggesti, il solo,
 Che de' sette suoi Figlj al tuo furore
 Tolser gli Dei. Ciò, che riman di Farno
 Alfin distruggi in me: sol con Zomira
 Non esser fiero, e basti
 Al suo tormento il sangue
 Del Re suo Genitor, che le svenasti.

Zo. Non lo pregar per me; pietà non chiede
 Chi vol morir; segua la Figlia il Padre.

At. Principessa, ne' ceppi
 Più non ho il piè, nè creder puoi, ch'io finga
 Pietà per farne a te. Tuo Padre estinto
 Giace per la mia man; giacer potea (ste
 Io per la sua, mi spiacque il colpo, e in que-
 Braccia lo accolsi moribondo: ed Egli,
 Giacchè sei vincitor, mi disse, almeno
 Salvami la mia Figlia, e fa' tua gloria
 Il suo conforto: Ella in me avrà quel Pa-
 Che in te le tolgo, e fia [dre,
 Sposa al mio Figlio, io dissi. Il Giuramento
 Mi chiese, io il diedi: ed ei spirò contento.

Zo. L'amor di Zoroastro
 Così volea, così non vole il mio.
 Dopo la morte sua non v'è salvezza,
 Non v'è Sposo per me: Tu, col mostrarti
 Umano Vincitor, puoi far men giusto,
 Ma non men grande l'odio mio. M'ha tolta
 Con la vittoria la vendetta il Cielo;
 Questa io volea, vedi, se morte io temo.

Per

Per più irritarti il mio pensier ti svelo.
Sem. Pon freno al tuo dolor, tu meco a porlo
 Vieni allo sdegno de' guerrieri Assirj.
At. Vadasi; in sì gran giorno
 Con le nozze di Nino a tempir voglio
 Ciò, ch'ho giurato; e unito a' suoi spon-
 Celebrar voglio il tuo trionfo; io parto (sali
 A disporne la pompa. Oggi festeggj
 Per te l'Assiria tutta, e per te salva,
 Per te sia lieta, e sia
 Tuo vanto, e mio piacer ne' tuoi trofei,
 Che ti rimiri ognun' con gli occhj miei.

Suon festivo, e lieto viva

Spanda omai la Fama intorno,
 Di tue glorie in sì bel giorno
 Faccia ogni antro risuonar.
 Già di Marte il fuoco è spento,
 Salvo è il Regno, io son contento,
 Nè m'avanza, che bramar.

Suon &c.

S C E N A II.

Semiramide, Arbace, Idaspe, e Zomira.

Sem. **N**Unzio della vittoria (a Nino
 Va' in Babilonia, Arbace; ed altri
 Conduca i Prigionieri, e custoditi
 Sian nella Regia, indi ritorna a Noi.

Arb. Andrò per ubbidirti, e far a paesi
 Alle suddite Genti i pregi tuoi.

A 5

Vanne

Sen. Vanne fido, e al mesto Regno
Reca pace, e libertà.
Dj, ch'io vinsi, e che l'indegno
Fier nemico al suolo esangue
Nel suo sangue
Immerso stà. Vanne &c.

S C E N A III.

Arbace, Idaspe, e Zomira.

Arb. **G**uidate, o Fidi miei, (cedo,
Alla Regia le Spoglie; io vi pre-
Onde il felice evento
Della Vittoria altrui più non s'asconda.
E se il nostro valore
Lasciò sul Campo i più superbi estinti,
Abbiano omai qualche respiro i vinti.
Lascia pur, Cielo pietoso,
L'empio Stuol nel suo riposo;
Ma se a noi crudel s'oppono,
Il suo capo a terra andrà.
Pieghi al suol la fronte altera,
Se di vivere ha desio,
Il furor ponga in oblio,
Ed in noi trovi pietà.
Lascia &c.

S C E N A IV.

Zomira, et Idaspe.

Zo. **Q**uanto sull'armi nostre (Padre,
La Fortuna ondeggiò! Cade mio
Tu l'

Tu l'Uccisor vinci, e incaeni; e quando
Del barbaro Regnante
Far la vendetta, e alla superba Regia
Ferro, e fuoco portar da noi si crede,
Ci prepara il Destino i laccj al piede.
Id. Le mie catene, io già non curo, e solo
Le tue pena mi danno.
Ma non hai da temerle,
Io colà i ceppi, e tu lo Sposo avrai.
Zo. Non accrescermi il duolo,
E rammentati sol, quanto ti amai.
Ma tu, chi sa, se poi
Lungi dagli occhj miei
Fido farai, quanto fedele or sei?
Deh col serbarmi fe, meno penosa
La schiavitù mi rendi.
Id. Co i dubbj tuoi la mia costanza offendi.
Cara, fra i laccj ancor
Ti serberò la fè,
Che un dì giurai.
Il Fato m'involò
La libertade al piè,
Ma toglierla al mio cor.
Non potrà mai. Cara &c.



Appartamenti Reali.

Nino.

Certa è già la vittoria, al primo assalto
Impensato, e notturno
Fuggiro' i Battri; io gli mirai dall'alto
Di queste Torri al primo albor del giorno
Cedere il loro al nostro Campo: è vano
Ogni timor. Si sparga
Per la Cittade il lieto avviso, e torni
La speme in noi, che spento omai lo sdegno
Rieda la pace a far tranquillo il Regno.
Ma tu, che rechi Arbace?

S C E N A VI.

Arbace con Zomira, Idaspe prigionieri, e detto.

Arb. **A** Te, mio Prence, [Ha vinto
Parlan per me Spoglie sì grandi.
La tua grã Madre: il Padre è salvo: è questa
Zomira Figlia del Re nemico: al Medo
E' questi il Figlio Idaspe. (do.
Lor prigion fia la Regia, al Campo io rie-
parte.

S C E N A VII.

Nino, Zomira, et Idaspe.

Ni. **N**on lasciar, Principessa, (sventura,
Che giunga al tuo gran cor la tua
Mca

Men grave è, che non pensi (ahi che bel
volto!)

Rasserena i tuoi lumi, e in me rimira,
Che ti ha pietade [e già per te sospira.]

Zo. Da te pietà? Non la vogl'io. Non sai
Tutto ancora il mio duol: morto è mio
[Padre

Per man del tuo, morte a lui bramo, e mor-
Io bramo a te, che gli sei Figlio. Ingiusto (te
La tua pietà non renda
Il pensier, che di morte, e di vendetta
Ho per te ancor (quanto in mirarlo allet.

Ni. Col narrarmi i tuoi mali, (ta!
E vietarmene il duol, maggiore il fai:
E sol piango i tuoi danni,
Perchè non posso vendicargli. Ascolta
Però, Zomira; il sangue

Del mio gran Genitor già non poss'io
Spargerti al piè, ma sparger posso il mio.

Zo. L'uno, e l'altro bram'io; ma il tuo non
(chieggio

Dalla tua man; col braccio mio vorrei
Appagar il desio di vendicarmi.

(Ah tu, mio core, il tuo furor disarmi)

Ni. Son questi i voti tuoi?
Son questi miei: su prendi il ferro, appaga
Il tuo desir, e il mio (quanto mai vaga!)

Id. O Zomira, lo lvena, o volgi altrove
Quegli occhj tuoi, non merta egli i tuoi

Zo. Sol per ira il guard'io. [sguardi.

Id. Ma pure il guardi.

Ni. Che più tardi Zomira?

Zo. Al mio furor non basta

Vittima volontaria: e tu non sei

Quella, che pria si deve al mio furore.

Non obliar tu intanto,

Che prigioniera io son: fa', ch' io sia tratta

Ne' ceppi miei, là sfogherò il mio pianto.

Ni. I ceppi a te? Questa è la Regia, e questa

Fia tua prigion.

Zo. Ah Nino (oh Dei) deh parti,

Ch' io più sento il mio duolo in rimirarti.

Ni. Bella, un sì fier comando

A chi ti ama, puoi far? Tu nol faresti,

Se quanto ei sia crudel, forse intendessi.

Sì, sì l'intendi, e solo

Per cominciare a vendicarti, vuoi,

Che l'amante alma mia

Provi in partir da te pena sì ría.

Quel labro lusinghiero,

Quell'occhio feritor,

Mi accende ancor severo

Un non sò che nel cor,

Che alletta, e piace.

Parto, ma l'alma mia,

Qual Ape ai fior d'intorno,

Con te farà soggiorno,

E nel mirarti avrà

Contento, e pace.

Quel &c.

SCE.

S C E N A VIII.

Zomira, e Idaspe.

Id. **E** L'ascolti, e col guardo ancora il seguiti

Zo. **E** (Ah che l'ascolto, e il sieguo pur col co-

Id. A che pensi Zomira? (re.

Zo. Al mio destino:

Vorrei, per vendicarmi

Spargere il Sangue altrui.

Id. Ma non di Nino.

Zo. Di Nino ancor.

Id. Lo disse appena il labbro.

Zo. Credi tu, ch' io non l'odj, e più non brami

Di vederlo morir?

Id. Nò, che nol credo.

Disse di amarti: a i nomi

E di vaga, e di bella, io ben m'avvidi,

Che dell'offese si scordò il tuo core,

E in vano or da te chiede, e in vano aspetta

L'ucciso Genitor la sua vendetta.

S C E N A IX.

Zomira sola.

OR che libero sei,

Parla, parla mio cor: sol'io ti ascolto.

Dov'è amor per Idaspe? Odio per Nino?

Ah tu cedi a quel volto

Gli sdegni tuoi: troppo ti piace; io sento,

Che il vederlo ti alletta,

E che il dover fuggirlo è tuo tormento.

A 8

Scena.

Se nasce in petto - Novello affetto,
Tutto nel volto - Lo sdegno accolto
Celato almeno - Tenesse amor.

Ma più ch'è tento - Celare amore,
Per mio tormento - Cresce l'ardore:
E mesto in seno - Sospira il cor.

Se &c.

S C E N A X.

Semiramide, ed Arbace.

Sem. **I**O te per Duce eleffi, e tu il farai.
So, ch'altri ancor pretende:
Ma non temere, ha in te la sua difesa
Il supremo dell'armi alto comando.

Ti fe' Duce il mio voto, (brando.
Non basta? Ogn'altro voto hai nel tuo

Arb. Non s'impugni per me. Sarà mia colpa
La mia difesa: io solo
Lo stringerò, quando per te si adopri:
Ti farò grato col tuo dono; e allora
L'istrumento ei sarà del tuo disegno,
E tutto allor, se vuoi, pera anche il Regno.

Sem. Nel tuo valor sta la mia speme, io l'opra
Chiederò del tuo braccio; ingiusto forse
Ti parrà 'l mio voler; ma...

Arb. Non debb'io,
Qual sia il cenno pensar, ma chi l'impone.
Il tuo voler sia dell'oprar ragione.

Grave

Grave incendio in oscura foresta
Ciò, che incontra, distrugge, ed infesta
Ed al Cielo stridendo s'inalza.

Nulla cura la fiamma vorace,
Sia l'Abeto, sia il Faggio, sia l'Orno,
Ma rapace s'aggira d'intorno,
Dove il vento la spinge, e l'incalza.
Grave &c.

S C E N A XI.

Semiramide, poi Atalo.

Sem. **O** Del mio amato Mennone, che fosti
Il primo, e dirò ancora, il sol mio
Ombra cara, che giri a me d'intorno, [sposo
Io ti veggio, io ti sento,
Dopo tanti anni ancor chieder vendetta
D'Atalo, che t'uccise, e a te mi tolse.
Deh più non agitarmi, ombra diletta,
Io per te l'odio, e l'odierò, ma forza
Ora è fingere amor.

At. Lieta appieno è l'Assiria,
E sol per Te. Vieni a goder de' tuoi
Vanti, mia dolce Sposa.

Sem. Nò, quì ti ferma, e siedimi meco: lascia,
Siedono.

Lascia, ch'io ben ti miri, e rassicuri
Co'mei sguardi il mio cor, non tutto anco.
Sento il piacer di tua salvezza, e porto (ra
Le tue catene ancor ne pensier miei.
Sei pur tu salvo, amato Sposo, il se?

At. O

At. O accenti! O sguardi! Io sono
Salvo, e lo son per opra tua: sì mira
La libertà del tuo Consorte, e fia
Tuo fasto, e mio piacer l'esser tuo dono.

Sem. Mio fasto è il tuo piacer, pur non ti ascon-
Che mi accresce il contento [do,

L'aver io sciolti i ceppi tuoi; perdona
La mia superbia al mio gioir: più lieti
Stah fissi nel tuo volto or gli occhj miei,
Perchè in mirarlo io dico,
Se non era il mio braccio, or nol vedrei.

At. Col chiamarlo superbo
Non celare il tuo amor; vieni al Trionfo,
E poscia vieni al Soglio mio.

Sem. Al tuo Soglio?

At. Sì, meco hai da regnar.

Sem. Io regnar teco?

La mercede è maggior dell'opra: al Trono
Non si alza il mio pensier, si alza il mio
(sguardo;

Ma solo allor, che tu, mio Re, vi siedì.

E troppo è ancor, ch'io allor ti sieda a pie-

At. Hai da sedermi al fianco. [di.

Sem. Quanto è grande il tuo cor! Ma...

At. Non opporti,
Generoso ti sembro, e sono amante.
Dee servire al mio amor la tua grandezza.

Sem. Son vinta: io non rifiuto
Un'onor, che più cara a te mi rende.
Sol con farlo men grande

Fa più

Fa più giusto il tuo dono: io scemerei
Il tuo poter coll' accettarlo: in due
Diviso allor faria minore in ambi. [pre.
Tuo sia 'l supremo Impero, e il sia per sem-
Ma perchè vuoi, ch'io regni pur, si appaghi
Il tuo desio, ma il tuo poter si salvi.
Un giorno solo, intendi bene, un giorno
Solo, io sola regnar vo' sul tuo Trono.
Se il prometti così, così l' accetto,
Se di più dar mi vuoi, rifiuto il dono.
si alza da sedere.

At. Arresta il piè; tua lode,
Non mia colpa sarà darti sì poco. (gno,
Di maggior premio è il merto tuo ben de-
Non vuoi di più? Regna un sol giorno, e
(questo

Il giorno sia: vieni mia Sposa, al Regno.

Prendi il Soglio, e prendi il core,

Ciò, che è mio da te dipende,

Poichè sol dal tuo valore

Ebbi Regno, e libertà.

Lascio il Trono, e tutto io cedo,

Perchè vedo, o Sposa in te,

Che regnando Amore, e Fe

Pien di pace il Ciel sarà. Prendi &c.

S C E N A XII.

Nino, e Arbace.

Ni. **A** Arbace, ah fiero Arbace,
Tu involasti a quest' Alma

Il suo

Il suo riposo, e la sua cara pace.

Arb. Quai rimproveri, o Prence?

E di qual fallo ignoto a me son reo

Quando nunzio a te vengo

Della Vittoria, allorchè ricche spoglie

Offro umile al tuo piè, sgridar mi sento.

Ni. In quelle spoglie, in quelle

Tu mi recasti il mio crudel tormento.

Zomira.....

Arb. Intesi: il guardo

Della tua prigioniera, e tua nemica

Ti accese il cor.

Ni. Questo sospir tel dica.

Si Arbace il primo istante,

Ch'io rimirai le vaghe sue pupille,

(Ahi dolce rimembranza!)

Arse il cor di amorose alte faville.

Arb. Ma quale all'amor tuo

Speri felice sorte

Da Colei, che ha giurata

Del tuo gran Padre, e ancor di te la morte?

Eh lascia, lascia.....

Ni. Arbace,

Se consigliar mi vuoi,

Ch'io non ami Zomira, è vana ogn'opra.

Vanne, e mi lascia intanto

Co i pensier miei.

Arb. Pronto ubbidisco, e solo

Rammento a te ciò, che tu ben saprai,

Che l'odio in cor di donna

O scema poco, ò non s'estingue mai.

parte.

Ni. Sdegnami, o mia Zomira, aggiungi ancora

Il disprezzo allo sdegno,

Che vedrai nel mio core

Nascer dall'odio, e dal disprezzo amore.

Speranza foriera

Di dolce contento

M'alletta, m'affida,

Fastoso mi guida

Al caro mio ben.

Già lieto rimirò

Quell'alma placata,

Già sento un sospiro

Del vago suo sen. Speranza &c.

S C E N A XIII.

Piazza di Babilonia con facciata del Palazzo

Reale; Archi trionfali eretti in onore di Se-

miramide; Trono maestoso per la Coro-

nazione della medesima.

Popoli, e Soldati con Bandiere bianche, Arato

sul Trono, Semiramide da un lato, e Nino dall'al-

tro in gradini più bassi, Arbace, et i Pri-

mati del Regno a' piedi del Trono.

At. **P** Opoli, ecco il Re vostro

Toltovi già dal rio destin dell'armi.

Stretto già in ferriera il mio piè; mirate

mostra le catene a lui già poste da Battriani.

Quest'

Quest'era il mio destin; peggior dovea
Esser il vostro, e tutto

Dal fuoco ostile il Regno andar distrutto.

Il braccio di Semira

Richiamò la vittoria. Eccola grande

Trionfatrice; ecco del nostro Impero

La gloria, la fortuna;

Liberi, e salvi or siam per lei. Se tanto

Non era il suo valor, Città infelice,

Tutta saresti or solo sangue, e pianto!

Applaudi a chi ti salva, e chi festiva

Esser ti farà, sempre trionfi, e viva.

Coro. Viva, viva.

At. Ma sol con liete voci

Il beneficio non si paghi. In questo

Giorno per Lei di gloria,

Di salvezza per noi, regni Semira:

E sul mio Trono, che salvò col brandò,

Nel dì del suo trionfo abbia il comando.

Questo, ò Prenci, è il mio voto. I nostri

Oggi salvò Semira, oggi ella regni. (Regni

Coro Viva, e regni.

At. Tu sei Reina, ognun l'approva, e meco

D'oggi ubbidirti agli alti Numi or giura.

Zomira, e Idaspe or venga:

Per far più lieto un sì bel dì, si dia

La pace a Battriani, e con Zomira

Nino si sposi. A me tosto si rechi

La Tazza nuzial.

Sem. Giacchè ti aggrada,

Ch'io

Ch'io regni in questo dì, lascia, ch'ancora
Venga dalla mia man Pace, e Imeneo.

At. Il tuo desir si adempia.

Principi, qual fia il vostro

A Zomira, ed Idaspe, che vengono.

Destino udrete da Semira; or prendi

Scettto, e Diadema; io più il tuo Re non

(sono

Tu sei la mia Regina, al Trono, al Trono.

Scende dal Trono, ed incorona Semiramide.

Coro. Al Trono al Trono

La trionfante,

La gran Regnante

Al Trono, al Trono. Al Trono &c.

Sem. Atalo dimmi; chi in Assiria regna?

At. Tu regni, tu comandi, il nostro fato

Stà nei tuoi cenni.

Sem. Or tutta

La pompa trionfal gettisi al suolo:

Alle Plebe si sparga

Argento, ed oro: le nemiche spoglie

Dividansi ai Soldati: ed il più forte

Di scelte gemme un ricco fregio adorni.

S'alzino più superbe,

E più forti le mura

Di Babilonia, onde d'ostili assalti

Timore i sonni al Cittadin non rompa;

L'altrui felicità sia la mia pompa.

At. O gran moglie!

Ni. O gran Madre!

Tutti. O gran Reina!
Sem. Accostati Zomira; a me la Tazza:
 Sposarti a Nino Atalo vuol.
Id. Zomira,
 Suo Padre il tuo svenò.
Zo. L'ombra Paterna
 Erra ancor sanguinosa, e invendicata.
At. Pria la pace si doni,
 Poi d'Imeneo si parli.
Sem. Pace, e Imeneo t'alletta?
 La tazza al suol, le bianche insegne a terra.
getta via la Tazza.
 E' questo l'Imeneo, questa è la Pace.
At. O fiera Donna!
Ni. O crudel Madre!
Sem. Arbace,
 Atalo s'imprigioni.
At. A me Semira?
Sem. La tua Reina io son, prigion ti voglio.
At. Sogno, o vaneggi tu?
Sem. Duce, eseguisce.
At. Tanto ardito tu sei col tuo Regnante?
Arb. Mia regnante è Coler: l'opra, e la fede
 Io debbo solo, a chi sul Trono or siede.
At. Assirj, io sono il vostro Re.
Sem. La vostra
 Regina io son, voi lo giuraste ai Numi.
At. Tu Li rispetta in me, vedi, che in fronte
 fuor di quel seggio ancora
 Del sovrano lor lume i raggi io porto;
 Ven-

Mirami, e trema ancor sul foglio; I Dei
 Mi fer' tuo Re, te sol Reina io fei.
 Empia con Lor, sei con me ingrata, temi
 Il loro, ed il mio sdegno.
Sem. Rispetto i Numi, e sul mio trono io regno.
At. Questa è l'Assiria? E questa
 La Regia mia? Nò, voi non siete Assirj,
 Tra' Battri ancora io sono.
 L'ombra di Zoroastro è sul mio Trono.
Parte seguitato dalle Guardie con Arbace.
Sem. (Tutto si adopri il mio potere, un giorno
 Breve non è, quando in buon uso è speso)
 Guardie, Zomira, Idaspe
 Nelle lor stanze custodite; Nino
 Sarà tua Sposa altra beltà; sull'armi
 Stiano i Soldati: Grandi ognun mi segua,
 E sia la vostra legge il cenno mio.
 Io regno in questo dì, voi mi faceste
 Vostra Reina; il giuramento è dato;
 Io dell'Assiria or porto in mano il Fato.
 Del Regno la sorte,
 La vita, la morte,
 La guerra, la pace
 Dipende da me.
 Temete il mio braccio,
 Che giusta punire
 Saprà l'empio ardire,
 Di chi vuol audace
 Mancarmi di fe. Del &c.
Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze Reali.

Semiramide, e Idaspe.

Sem. **D**Ata ho la tregua a' Battri,
A te dò libertà: quello è il tuo
Cingilo, o Prence, al fianco (ferro,

Id. Reina un sì gran dono....

Sem. Non dar nome sì degno all'opra mia.
L'uso per me sen chieggiò in darti il bran-
Ascolta: Ascesi al Trono, (do:
Non voglio scender più: vorran gli Assirj
Ch'io ne discenda al nuovo dì, ma in vano;
Tu m'hai da sostener, fa', ch'io non cada.
Or vedi, se mio dono è la tua spada:

Id. Lo farà almen la gloria,
Ch'avrò in servirti: io farò sì, che tutto
Si raccolga il mio Campo, e tu l'avrai
A' cenni tuoi.

Sem. Semira
Ti farà grata

Id. A un Prence parli: io solo
Ubbidirti desio.

Sem. Men generoso
Sarai: degna d'un Prence ho la mercè.
Zomira, io sò, che l'ami.

Id. L'ama anche Nino: egli l'avrà, vuol darla
Ata.

Atalo a Lui.

Sem. S' Atalo torna al Regno,
Non lo sperar: ma se regn'io, Zomira
Sarà tua Sposa: ella col labbro mio
Già ti favella, e dice.
Idaspe amato ben, sì cruda, e fiera
Io sempre non farò, riposa, e spera.

Id. Se all'alma mia così
Parlasse ancor la bella,
Che il seno mi ferì,
Sarei contento.

Ma il dubitar, che fia
Diversa la favella,
E' quel, che all'alma mia
Dà fier tormento. *Se &c.*

SCENA II.

Semiramide, e Nino.

Ni. **L**Ibero è Idaspe?

Sem. Sì mio Figlio.

Ni. E il Padre?

Sem. E' prigioniero ancora.

Ni. Ahimè!

Sem. Che temi?

Ni. Ciò, che mi fai temer: mal'uso Idaspe
Del tuo dono farà, contro te stessa
Stringer può il ferro, e quando
Sia un traditore, un empio,
Per lui discolpa allor farà il tuo esempio.

Sem. A chi parli?

Ni. A una Madre.

Sem. E a una Reina ancor.

Ni. Ma per un Padre.

E per te Steffa ancor ti parlo, ardito
Mi fa la tua sventura, e la tua gloria.

Sem. Sia questa mio pensier; libero vuoi
Il Padre? Ei lo sarà: per sempre ei ceda
A me lo scettro, e in libertà poi rieda.

Ni. Tutta la sua speranza
Esser dee libertade, e a sì gran prezzo?
Non vedi, qual delitto....

Sem. Taci col far, ch'io'l vegga,
Tu già sperar non puoi, ch'io nol commet-

Ni. Madre, così rispondi (ta.
All'amor del Conforte, e a i danni suoi?

Sem. Tutte non fai le mie ragioni; in darmi
Per un sol giorno il Regno
La forza egli mi diè, per regnar sempre.
Atalo quì verrà, vo' udirti, o Nino,
Non veduta da lui. Se mi sei Figlio,
Fa', che si pieghi: il Trono
Già più per lui non può sperar: me'l diede,
Ma nol può tor, lo attende
Stretta eterna prigion, s'egli non cede.
Lascia, che aperto ei parli, e non far moto,
Ch'io quì l'ascolti, udrò i tuoi detti, i tuoi
Sguardi vedrò, de' cenni tuoi la pena
Ei pagherà; sul crine ho già il Diadema,
Non vo' deporlo, egli mel ceda, ò il tema.

Semiramide in disparte.

Ni.

Ni. Misero Padre! Ingrata Donna, e fiera!
Tanto contro un Marito
Osi tentar? Puoi chieder tanto a un Figlio?
O Cieli, egli già viene,
E la Madre è presente, oh rischi, oh pene!

S C E N A III.

Nino, Atalo, e Semiramide in disparte.

At. **E** Ccomi, o Figlio, in libertà; qual mai
Furor invase la Regina? Io peggio
Temea da' suoi deliri.

Ma tu sì mesto accogli
Il tuo Padre, il tuo Re?

Ni. Padre, sol questo
Nome darti poss'io: più Re non sei.

At. Perche in oggi non regno, il Re non sono?
In breve regnerò.

Ni. Padre....

At. Su parla,
Che mi vuoi dir?

Ni. Più Trono....
Per Te... Vuol la Reina...

At. Siegui, e l'una con l'altre
Non confonder le voci.

Ni. Vuol regnar la Reina: oggi l'Impero
Dei cederle per sempre:
O per sempre restar dei prigioniero.

At. Fermati; onde intendesti [vuol partire.
Legge così crudele?

Ni. Ella m'impose

Di così dirti.

At. E tu dir lo potesti?
Barbara Moglie....

Ni. Oh Dio!

At. Ma farò ancora
Re tuo malgrado: io tornerò ben tosto
Sul mal ceduto Trono;
Ne scenderà la perfida, e la rea;
La Femmina crudel, ferro, veleno....

Ni. Ascolta, ascolta....

Sem: (Io già lo intesi appieno) *parte.*

At. Che vuoi, che ascolti? I patti
Della mia libertà? Cedere il Regno?
Pria vo' morir. Così rispondi a Lei,
Di cui sei Figlio; e torna poi coi ceppi,
E vien tu stesso a porli a piedi miei.

Ni. Padre, giusto è il tuo duolo,
Siegui a sfogarlo e contro me: ti ascolto
Or con piacer, perchè Ti ascolto io solo.

At. Io non t'intendo.

Ni. Ascosa
Tutto udia la Reina: a te col guardo
Nè pur dirlo io potea, che tuo periglio
Era il mio avviso: or' è partita, or parla,
Sgridami pur, ma dimmi pria tuo Figlio.

At. O caro Figlio, o Donna
Tutta furore, e tutta inganno; hai, Nino,
De' miei mali pietà?

Ni. Così avess'io
Per trattene il poter. La Plebe, e i Grandi

Hala

Ha la Reina in suo favor; la via
Trovar non sò per ricondurti al Trono.

At. Trovata io l'ho; l'arresto
Mi fè: temer maggior sciagura, e al modo
Pensai di prevenirla: i miei più fidi
La mia sfortuna non mi ha tolti, è pronto
Già per Semira il toscò,
E tra poco il berà: sai, ch'ha il costume
Nato dal suo piacer d'ire ogni giorno
Nel Giardin delle Fonti, e ber di quella,
Che le piacque chiamar Fonte del Sole:
Sarà in quell'onda il toscò.

Ni. Ahimè la Madre!

At. Madre chiami, chi Regno,
E libertà mi toglie?

Ni. O Stelle, o Dei!

S C E N A IV.

Arbace, e detti.

Arb. **R**itorna,
Atalo, alle tue stanze, è di Semira
Il cenno; io nunzio, e Esecutor ne sono.

At. E puoi recarlo, ed eseguirlo?

Arb. Il debbo.

Te la Reina aspetta *a Nino in disparte.*
Nel Giardino, colà rivolti i patti
Ha con Zomira.

At. Nino,
Se tacer fai, torno a regnar; se parli,
Vado a morir: non puoi

Padre,

Padre, e Madre salvar: salva tra noi,
Chi ti è più caro, ò Figlio.

Ni. Ahi qual funesto,
Per chi è Figlio a voi due, cimento è questo!
Ho diviso in petto il core

Tra la Madre, e'l Genitore:
Cari oggetti all'amor mio
Qual di voi salvar degg' io?
Sol d'affanno oh Dei morirò!
Ove intorno io volgo il ciglio
Vedo orror, vedo periglio:
Nel crudel cimento, e fiero
Giusto Ciel, che far dovrò?

Ho &c.

S C E N A V.

Atalo, ed Arbace.

At. O R servi la Reina.

Arb. O Tu sei il mio Re.

At. Lo scherno
Aggiungi anche all'audacia?

Arb. Ah di tal colpa
Non mi far reo, fui troppo ardito, il veggo,
Ma più non spero in me Semira; audace
Mi rende il tuo periglio.
L'eccelso grado, che mi diè, depongo
A piedi tuoi, non posso
Coll'efferti infedele esserle grato:
Eccoti il brando.

pone il brando a piedi del Re.

At.

At. Arbace,
Ubbidisci, a chi regna.

Arb. Tu non mi credi, e n'hai ragion, ma tosto
Mi crederai; della Reina ai piedi
Vado a gittarlo: io voglio.
Mostrarmi a te fedel con la mia morte.

At. Tanto non chieggo. L'opra,
Non la tua morte io vo': fa', che ritorni
Alla mano, ed al cin Scettro, e Corona,
E allora il Re ti crede, e ti perdona.

parte.

S C E N A VI.

Arbace solo.

AH, che a ragion mi sgridi,
O mio tradito Re, ch'io non dovea
Seguir l'indegna, e rea
Donna, che volle a te rapire il Soglio.
Dovea... Ma che tentar poteva, o Dei,
Il solo braccio mio?
Sì, seguir io dovea fido vaffallo
Buona, ò rea la tua sorte,
E incontrar coraggioso
In tua difesa ancor l'istessa morte.
Ma emenderò l'errore, a me si aspetta
Far degli oltraggi tuoi giusta vendetta.
Se già t'abbandonai,
Più ingrato non m'avrai:
Ma darti prove or voglio
Di bella fedeltà.

B

Celei

Colei, che in Trono siede
Io guiderò al tuo piede,
E dal rapito Soglio
Alfin discenderà.

Se &c.

S C E N A VII.

Giardino.

Zomira, et Idaspe.

Id. **G**IA' cominciò Semira [opra
La tua vendetta, o Principessa, e all'
Io darò fine. Un forte Stuol de' tuoi
Ho già raccolto per suo cenno.

Zo. Intesi
Tutto dalla Reina.
E' nostra gloria, Idaspe,
Ch' al vinto il vincitor faccia ricorso,
E divien pena sua chieder soccorso.

Id. Il soccorso del vinto
Periglio è al vincitor, con l'armi stesse,
Con cui si serve, può disfarsi. Il solo
Atalo non cadrà, cada anche Nino,
Cada.....

Zo. Nino è innocente.

Id. Ah di più tosto, amante.

Zo. Più grande l'odio mio
Farà il suo amor, s'ei fosse reo.

Id. Già parve
Tale al tuo cor; l'affolse il suo sembiante.

Zo. Que-

Zo. Questo è un dir, ch'io pur l'amo.

Id. La tua pietà ti discoprì, Zomira,
Non lusingarti, e nel tuo seno estingui
Del tuo malnato amor l'ingiuste faci,
Lascia d'amar, chi amar non devi...

Zo. Eh taci.

Ad altri, se brami

Dar legge in amore,
Pria dalla al tuo core,
Al mio poi la da'.

Ch'io pria di lasciare
Quel fulgido ciglio,
Che l'alma piagò,
Vedrò qual consiglio
Il tuo prenderà.

Ad altri &c.

S C E N A VIII.

Idaspe, e Semiramide.

Id. **I**Ncauta Donna!

Sem. **I** Idaspe.

Id. Reina, ho scelto i miei più forti, e manca
Solo, che lor sia dato
Nella Città l'ingresso.

Sem. Io darò il cenno,
Pria che il Sol cada.

Id. Tu sarai Regnante;
Ma non sarà Zomira
Mia Sposa.

B 2

Sem.

Sem. E temi ancor l'amor di Nino?

Id. Quel di Zomira io temo.

Sem. Ella ancor l'ama?

Chi tel disse?

Id. Ella stessa.

Sem. E Idaspe il crede?

Donna non dice mai d'essere infida,
Sol quando è più fedel, vanta men fede.

Id. Se detto avesse: io l'amo,
Creduto non l'avrei; ma dir, che sente
Pietà per lui....

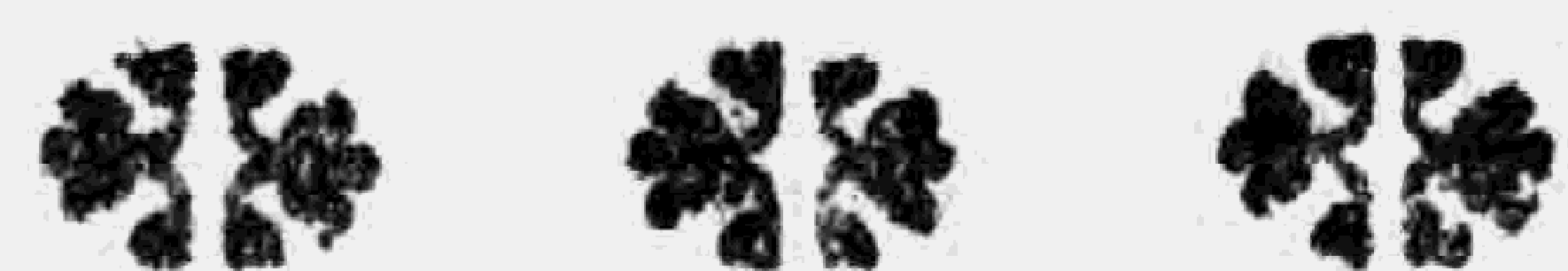
Sem. Nino a me viene: con esso
Lasciami in libertade; al tuo pensiero
Torni il seren; pietosa
Non amante è Zomira.

Id. Ah non è vero.

Per ingannarmi
Quell' infedele
Finge così;
Ma fo ben io sì sì,
Che questa sua pietà
Figlia è di amore.

Vuol lusingarmi
L'empia crudele,
Che mi tradì;
Ma fede non le dà
L'offeso core.

Per &c.



S C E N A IX.

Semiramide, e Nino.

Sem. **V**ieni, Figlio, e mi esponi (tronchi
Del Padre i sensi, ora confusi, or
Giunsero a me del suo furor gli accenti.

Ni. Ei vuol regnar: sol questo
Non può darti il suo amor.

Sem. Ei mi ama ancora?
Non mi chiama crudel?

Ni. Crudel ti chiama:
Ma di duol, non di sdegno
Son le sue voci. Madre, egli ancor ti ama.

Sem. Ma la prigione?

Ni. Aspetta anzi la morte.

Sem. Nè di vendetta ei parla?

Ni. Sarà vano il pensarci, ei non può farla.

Sem. Nè tu m'inganni?

Ni. Io Te ingannar?

Sem. Da lui
Io stessa intender voglio i sensi sui.

S C E N A X.

Atalo con Guardie, e detti.

Sem. **A**Talo, è qui Semira,
La tua Reina è qui, tu non la guardi
Tu la fuggi? Rimira
L'opra in me del tuo amor, godi in vedermi
Cinta del regal Serto, assisa in Trono. (no.
Sembro più adorna or, che regnante io so-

Lascia, che io guardi te: nel rimirarti
 Prigionier, più comprendo, (dato.
 Quanto è grande il poter; che tu m'hai
 Col farti sventurato
 Esalto i doni tuoi: non si vedría,
 Qual fosse il lor valor; s'io mi sedea
 Innocente sul Soglio; alla tua gloria
 Serve la tua sventura,
 Sol per esserti grata io ne son rea.

Ni. Non insultarlo, non schernirlo, o Madre.

Sem. Voglio il piacer ancora

De' rimproveri tuoi. Guardami, parla,
 Atalo, dimmi almen, ch'io t'ho tradito.
 Se tu soffri i tuoi mali,
 E' scarso il mio potere, e tu m'insegna
 Col tacer, che non sei
 Tanto infelice ancor, quanto vorrei.

At. (O Fiera, o Tigre, o Mostro!)

Sem. Ma sull'aride labbra

Sento languir le voci: a me del Fonte
 Che si noma dal Sol, l'acqua si rechi.

*Parte un Paggio, e Semiramide va a seder
 vicino ad una Fontana.*

Ni. Non è, non è disprezzo, [mali,
 O Madre, il suo, quando son grandi i
 Tolgono il senso.

Sem. Prendi, vedendo portarsi la Tazza.

Figlio, tu quella Tazza, e a me la porgi.

Ni. (O Numi in qual gran rischio

va a prender la Tazza.

E mai l'amor di un Figlio?] oh Genitori!
 Col tacer io dar posso (Io stesso
 Morte a una Madre, e ancor non basta?
 Dovrò porgerle il tosco? E se nol porgo
 Vedrò il Padre morire?) Ah Padre mira
si accosta al Padre.

La Morte di una Madre in mano a un Fi-
 Se vuoi la tua vendetta, [glio,
 Deh cangiane il ministro, e sii contento
 Che il mio solo silenzio
 Sia tutta la mia colpa, e il mio tormento.

At. Ah Figlio di Semira, [morte,
 Tu già scelto hai tra noi, cui vuoi dar
 Scopri, o spargi il velen, salva tua Madre:
 Sai, chi poscia morrà, morrà tuo Padre.

Sem. Figlio, neppur quell'onda,
 Atalo vuol, che tu mi porga? Vieni
 Mio caro Figlio, arder mi sento.

Ni. Oh Dei,
 Che far debb'io? Misera Madre!

Sem. A passo
 Sì lento vieni? Il guardo
 Perchè rivolgi a Lui? Perchè ei ti mira
 Sì minaccioso? A me quell'acqua, o Figlio.

*Nino pone la Tazza, ove siede Semiramide, e
 parte. Un Paggio la prende, e la porge a
 Semiramide.*

Nino perche ricusi

Nino ritorna.

Darmi quell'onda? tel vietò tuo Padre?

Lascia, ch'io mi ristori, e poscia
vuol bere.

Ni. Ah Madre.

Sem. Che dir vuoi? Siegui.

At. Ah stolto!

(qua)

Sem. Onde il silenzio, e il turbamento? E' l'ac-
Torbida alquanto.

At. Siegui,

Vano è il tacer, compisci

L'opra tua, Figlio ingrato.

Dj, che quello è velen, dj, che ti piacque

Più della sua la morte mia; tremasti

In far la mia vendetta,

Or fa' la sua. Porgi ora a me quel tosco,

E se non basta, prendi il ferro ancora,

E a i suoi piè per tua man tuo Padre or

Sem. Sì tu morrai, che giusto [mora.]

Fà il tuo morir l'aver pensato al mio.

Il voler torti il Trono

Non era mio delitto, era tua pena;

Tu dal sen mi togliesti

Barbaro, il primo mio dolce Conforte,

Vendicarlo io volea col torti il Regno.

Tu di maggior vendetta

Mi detti i sensi, tu in mia man l'hai posta:

Tu più giusta la rendi.

Era per me quel tosco, or tu lo prendi.

Fa porger la tazza ad Atalo, che la prende.

At. Il prenderò; ma non coprir col nome

Della vendetta la fierezza. Al tuo

Menne.

Mennone io ti rapii; ma beltà infida,

Fu gloria del tuo volto il mio delitto.

Dovea piacerti un fallo,

Ch'era la tua fortuna: io fui crudele

Per troppo amor, Tu il sei

Per brama di regnar: regna, o spietata,

Sazia il tuo fiero orgoglio,

E tra pochi momenti

Il mio freddo Cadavere ti sia

Il primo grado per salire al Soglio.

vuol bere.

Ni. Fermati, o Padre. E' troppo

Placida, o Madre, quella morte: è reo

Di una più cruda il Genitor; trafitto

Da un ferro a piè ti cada il Reo: con tutto

Il sangue ha da pagare il suo delitto.

Quello, che ho nelle vene è pur suo sangue.

Sem. Figlio. *tenta di uccidersi.*

Ni. Non ti appressare, ò ch'io mi sveno.

Io vo', che il mio morire

Al suo preceda, ò segua.

Sem. Mira, Figlio crudel; perche tu viva:

Getta ella stessa di mano ad Atalo la tazza.

Egli si salvi; il sangue mio tu spargi

Spargendo il tuo. Cieca prigionie or sia

Di Atalo la custodia;

Ciò non è per sua pena, è per mio scampo.

Guardie, tosto eseguite; il soffri, o Nino.

Tu vanne, e colà attendi il tuo destino

ad Atalo.

B 5

Ata.

At. Vado, e tremo
 Sai perchè? *a Semiramide.*
 Perche temo
 Ancor per te. *a Nino.*
 Ah che tu l'ucciderai. *a Semiramide.*
 Godi il Regno,
 Fà' svenarmi:
 Ma il tuo sdegno
 Almen risparmi
 Il mio Figlio: Ah tu morrai. *a Nino.*
 Vado, &c.

S C E M A XI.

Semiramide, Nino, e Zomira.

Sem. **G** lungi opportuna: Nino,
 Per Atalo salvar, vuol darsi morte.
Zo. Sì perdan ambi; è questo
 Il voto mio.
Sem. Si fiera
 Io non ti bramo, e tu nol sei. Vo' salvo
 Il Figlio mio, vo' morto
 Atalo. Nino, ei dee morir, tal colpa
 Fatta è per me necessità, salvarlo
 Non puoi, puoi morir seco.
 Ma se tu mori, ha da morir **Zomira.**
 Quì vi lascio a consiglio,
 Zomira, tu morrai, se more il Figlio.
 Sò, che vi accende amor
 Di pari fiamma il cor,

E amor

E amor, che v'infiammò,
 Consiglio vi darà.
 Chi ha più d'affetto in sen
 Pel suo gradito ben,
 Così si scorderà. Sò &c.

S C E N A XII.

Zomira, e Nino.

Ni. **C** Ieli, vi è ancor di più? Della mia morte
 Perdo il frutto, e il piacere: alcun ri-
 Non fo a quella del Padre, (paro
 E della tua sono cagion.

Zo. Deh lascia,
 Ch'io mora pur; farai
 Col mio morir vendetta
 Del Padre tuo: morto io lo bramo: il Fato
 Vuol per lui l'odio mio; ma senti, o Nino,
 Non giunge a te quest'odio, amor di vita
 Non mi sforza a parlare; agl'infelici
 Gran bene ella non è, ne pietà mostro
 Per farne a te del morir mio: ti parlo,
 Perchè mi affanna il tuo; tu reo non sei,
 Nino, de mali miei,
 Ne da pagar n'hai tu la pena: ah vivi,
 Io lo desio.

Ni. Zomira, (ardo,
 Sai, quanto io ti amo: ah se del foco, onde
 Passò qualche scintilla entro al tuo core,
 Non lo tacer; col dirlo
 Puoi cara più farmi la vita: dimmi,

B 6

Se nel

Se nel dolor, ch'hai di mia morte, ha mai
Parte alcuna l'amor.

Zo. Vivi, e il saprai.

Ni. Se t'è caro il viver mio,
Viverò; ma dammi il core.

Zo. La tua vita io ben desío,
Vivi pur; non cerco amore,
Spera sol da me pietà.

Ni. Taci, o Bella, è crudeltà.

a. 2. Nel mirarti io sento in petto,

Zo, Sol pietade,

Ni. Solo affetto,

b. 2. Che parlando al cuor mi sta.

Se &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile del Regio Palazzo.

Semiramide, ed Arbace.

Sem. **E** Breve il tempo, ei non si perda. Ar-
Eseguiti? (bace,

Ar. E' già dato

L'ordine ai Grandi, e li vedrai raccolti
Nella gran Sala: di armi

Piena è la Regia, il popolar tumulto
Non può temersi in questa notte; l'oro
Da te sparso alla Plebe, omai più lieto
Rese ciascun; tutto è tranquillo, e cheto;
La Porta Orientale è aperta a' Battri,

Ma dell'altrui soccorso uopo non hai.
Sono per te gli Assirj;

Brami di esser Reina, e tu farai.

Sem. A me precedi: i Grandi

Disponi a mio favore: in questa notte (de:
Dee compirsi il grand'atto. A me il Custo-
Arbace, io spero in te, sii fido, e prode.

Arb. Per abbatte l'empia sorte

Alma forte -- Ancor m'avanza.

(Sol m'affanna il tradimento,

Per cui sento

Vacillar

La mia costanza.)

Per &c.

Semiramide sola.

A Talo ha da morir: ciò tacqui al Duce.
 Aman sempre i Vassalli il lor Sovra-
 Di un Battrian la mano (no:
 Dee fare il colpo, e di Zomira un cenno
 Vo', che si creda: sopra lei sol cada
 L'odio del Regno, e più di Nino; Idaspe
 Confapevole è sol del gran disegno,
 Onde ei darà pur mano all'alta impresa.

S C E N A III.

Semiramide, e Zomira.

Zo. **N**ino vivrà, Reina, Atalo mora.
 Per me cadrà quell'empio,
 Se tanto potess'io, quanto tu puoi.

Sem. Lo puoi, Zomira: il Padre
 Si vendichi da te, da me lo Sposo.
 Pronto, e segreto esser dee il colpo. Un
 Lo faccia: Io degli Assiri (Battro
 Nel dar morte al lor Re non vo' fidarmi.

Zo. Fa', ch'io possa con pochi
 De' miei passar nella prigione....

Sem. Il cenno
 Ne avrà il Custode. Ma tu ancor...

Zo. Io ancora
 Sarò compagna ai miei; voglio dar moto

Con

Con la mia voce al braccio loro, e certa
 Effer vo', che non vada il colpo a voto.

Sem. Tu ancor sei nata per regnar: ti rendo
 Il Battro Impero: ah perchè a te nō piace
 La man di Nino? A noi venire il veggo.

Zo. Il nostro a lui si asconda
 Alto disegno.

Sem. Il mio
 Col tuo parlar, col volto tuo seconda.

S C E N A IV.

Nino, e dette.

Sem. **N**ino, parlo per te: rendo a Zomira
 De' Battri il Regno, e per te il cor
 (le chieggo.

Ni. A chiedere, e a sperar m'inviti; il Trono
 Rendi ancor a mio Padre.

Sem. E questo il solo
 Pensier di Nino: io cara a lui non sono.

Ni. Salvifi il Padre, e allora
 Vedrai, se mi sei cara.

Sem. E' già vicino
 Il nuovo dì, Zomira
 Brama partir, parla di amore, o Nino.

Ni. Non perdere il contento
 Di ragionar di amor
 Con la diletta.

Zo. Non perdere il momento,
 Vendica il Genitor
 Il colpo affretta. Non &c.

B 8

SCA.

Zomira, e Nino.

Ni. **B** Ella Zomira, al mio dolor perdona,
Se parlo ancor del Padre.

Zo. Del Padre vuoi parlar, siegui la Madre.
Nino, non è un amarmi
Il restar meco, e non d' amor parlarmi.

Ni. Troppo di affanno ho pieno il cor: Zomira,
Mio Padre è prigioniero.

Zo. Estinto è il mio;
E' un rimprovero il tuo
Al mio dolor, tu in me l'accresci, il pianto
Vedi tornar sugli occhj miei: trionfa
Per le lagrime mie; ma tosto... ah vanne...

Ni. (T'intendo ahime!) più non si tardi. Io vado;
Ma tu non pianger più; lascia, che tanto,
Quanto al tuo già donasti,
Al mio Padre infelice io doni pianto.

parte.

Zomira, e Idaspe.

Id. **E** Gli è un dar morte ad Atalo, Zomira,
Il ragionar con Nino.

Crescono l' ombre, e tu già perdi il colpo,
Se più lo tardi. Ma di Nino il volto
Già ti ha sedotta, io farò il colpo.

Zo.

Zo. Idaspe,
Io la gloria ne vo'.

Id. Tu, che ami Nino,
Atalo ucciderai? Non tanto sforzo
L' ombra del tuo gran Padre
Spera da te.

Zo. Non insultarmi: io morte
Ad Atalo vo' dar, e più non voglio
Finger con te, sì, ch' amo Nino.

Id. E puoi
Più non amarmi; e dirlo ancora il vuoi?

Zo. Dirlo, e un disingannar la tua speranza,
Dirlo almeno è virtù nell' incoitanza.

Id. Se in me il già caro Amante ancor tu vedi,
Perchè più non amarmi?

Zo. Di amor si tratta, ed il perchè mi chiedi?
Ma se pur brami, ch' io
Il perchè ti palesi,
Ascolta: or vo' far pago il tuo desio.

Un dì mi fosti caro,

Or più non sei così:

Quelchè mi piacque un dì,

Più non mi piace.

Un nuovo amore,

Mi accende il core,

E tu sai ben per chi;

Soffrilo in pace.

Un dì &c.

A T T O
S C E N A VII.

Idaspe solo.

U Disti Idaspe, e puoi
Soffrir con pace di quel labro infido
Gl' indegni accenti, e i gravi oltraggi tuoi?
Nò, nò, scuotasi il giogo,
Onde ne tiene oppresso
Una beltà solo a tradire avvezza;
E chi ti odia infedel, fuggi, e disprezza.
Sento già, che l' alma amante
Franger vuol le sue catene:
Ma se pensa al caro bene,
Mesta riede a sospirar.
Sì l' ingrata s' abbandoni:
Che si deve un' incoostante
Fuggir sempre, e disprezzar.
Sento &c.

S C E N A VIII.

Carcere.

Atalo solo.

Donna superba, e fiera, (chiudi,
Che in queste orrende tenebre mi
Sazia, deh sazia pur colla mia morte
Il tuo livore, il tuo feroce orgoglio.
Sò, che il rapito Soglio,

Sò, che

T E R Z O 51

Sò, che la tolta libertà non basta
A farti lieta, e assicurarti il Regno.
Ma veggio ben, che solo
Può renderti sicura il sangue mio.
Versalo dunque, e appaga,
Barbara Donna, il tuo crudel desio.
Corri a svenarmi, o perfida,
E nel mio sangue sazia
La sete tua crudel.
Ma del Carcer già sento
Strider le ferree porte,
Re non posso morir, morirò da forte.
O qualunque tu sia, che di Semira
Vieni Nunzio, o Ministro,
Sù, la sentenza, e il colpo affretta, e solo
Rifletti pria, che fuori ancor del Trono
Io son tuo Re.

S C E N A IX.

Nino, e detto.

Ni. **P**Adre, il tuo Figlio io sono:

At. **P**Tu il Figlio mio? più certa
Veggio or la morte mia. Tu per comando,
E per amor della tua Madre or vieni
A darla a me.

Ni. Dare a te morte? Io volli,
Tu lo fai pur....

At. Volesti
Lei salvar dal velen: già fin d' allora

Non

Non più Figlio per me, tu m'uccidesti.
 Pur mi rammento ancora,
 Quanto oprasti per me. Cor di svenarmi
 Sò, che non hai: porgi a me il ferro: io stesso
 Trafiggermi saprò. Figlio crudele
 Tu sei quel, che mi uccidi, e pure ancora
 Io t'amo, e ti vo' dar l'ultimo amplesso.

Ni. Padre, non vo' abbracciarti
 Se non sul Trono: in quest'orrore io voglio
 Per te restare: escine, il fido Arbace,
 E' qui per farti scorta; è scarso il lume,
 Che risplende all'uscir del carcer cieco:
 Crederanno i custodi, [co.
 Ch'io, ch'entrai con il Duce, esca perse-
 Per sostenerti han prese l'armi i Grandi;
 Ogni indugio è periglio,
 Vanne, io resto, così t'uccide il Figlio.

At. Tu per me qui restare? O Figlio, o sola
 Nelle sventure mie speme, e salvezza!
 Tornerò pure ad esser Re; d'un empio,
 E in grato cor io potrò pur far scempio.
 Andiam, si torni al Regno,
 E perchè più non sembri un vil sovrano,
 Le vendette d'amor faccia lo sdegno.
 Vieni Tu meco ancor.

Ni. Può con Arbace
 Uscir un sol di noi.

At. Il mio scampo non vo' co' rischj tuoi.
 Se Tu qui resti, io temo.

Ni. Te salvo, e Te regnante,

Nulla

Nulla temer poss'io.

At. Vado a salvarmi, ed a regnar; ma pria
 Di salir sul mio foglio,
 Qui tornerò per meco trarti. Addio.
Atalo parte.

Ni. Salvati, regna, o Padre;
 Ma salva ancora al figlio tuo la Madre.

S C E N A X.

Nino solo.

Libero è il Genitor, pur non ancora
 Posso esser lieto. Or temo
 Per la mia cara Genitrice. Oh Dei,
 Non fuggo un mal, senza incontrarne un
 (altro;
 Tanto è grande lo stuol de' mali miei.

S C E N A XI.

Zomira con due Battriani, e detto.

Zo. **S**Nudate il ferro: Atalo, io son Zomira:
 Questi son Battri miei: tanto ti basti:
 Il tuo destino or sai: morte vo' darti.
 Sù, con cento, e più colpi
 Trafiggetegli il petto, alme feroci.
S'avanzano i Battriani per ferirlo.

Ni. S'ho da morir, Zomira, ah tu mi svena.

Zo. Arrestatevi, o Battri: ahimè, che voci!

Ni. Sì, Nino io son, bella Zomira: appaga
 Gli

Gli sdegni tuoi: l'odio finisci; il sangue
Brami del Genitor? Eccoti il mio,
Spargilo: i tuoi Ministri
Scaglia sopra di me: da lor trafitta
In ogni parte a piè ti cada esangue,
Questa salma infelice,
Sol non mi passi il sen l'altrui furore:
Alla tua man serba il passarmi core.

Zo. Ch'io sparga il sangue tuo? Ch'io il cor ti
Nino, non era questo (passi?)
Il mio disegno: io volea un sangue, è vero,
Ma non il tuo: Solo in pensar, ch'io fui
In rischio di versarlo, il mio si gela.

Si lascia cadere il pugnale

Ni. Se sparger vuoi quel di mio Padre, è vana
Per me la tua pietà: vo' morir seco:
Lascia, che mora io sol: sù, mia Zomira,
Vedi, io ti porgo il ferro,
Io t'offro il sen: svenami, e poi ti placa.
Di qui spirarti ai piè contento io sono;
Ma nel passarmi il seno
Dimmi almen: Nino, al Padre tuo perdono.

Zo. Non più, Nino son vinta.
Cede la mia vendetta
Al mio dolore, all'amor tuo. L'affanno
Di aver potuto a te dar morte, estingue
In me il desio di darla al Re tuo Padre.
L'ombra del mio si appaghi
Del pensiero del colpo, Atalo viva.
A' piedi suoi quel ferro

Vado

Vado a gettar, che dovea trarli il core.
Viva il tuo Genitor, ritorni al Trono.
Nino, ascolta Zomira; io gli perdono:

Ni. Quanto hai simile il core al tuo bel volto!
Zomira, or dammi morte, altro non bramo.

Zo. Io darti morte? Ah Nino,
Tu più non puoi temerla; or sai, ch'io t'amo.

Ni. Dunque è ver, che tu mi ami?

Zo. T'amo sì: volea nascondere
Nel mio sen l'acceso foco;
Ma quest'alma a poco a poco
Sospirando il discoprì.

T'amo sì: convien, che'l dica,
Che l'amante, e la nemica
Si confonde in questo dì.

Ti &c.

S C E N A XII.

Nino solo.

Placata è la mia bella, alfin serena
Dopo lunga di sdegno atra procella
Viddi l'amabil sua cara sembianza,
E giunta in porto è ancor la mia speranza.

Già presso al termine

De' suoi martirj

Fugge quest'anima

Tra miei sospiri

Sul volto amabile

Del caro ben.

Già già s'arrestano
 Sul labbro i detti;
 E il cor, che palpita,
 Fra mille affetti,
 Par, che non tolleri
 Di starmi in sen.

Già &c.

S C E N A XI.

Luogo magnifico con Trono destinato per
 ricevere da' Grandi del Regno i soliti
 onori dovuti a' Re dell'Assiria.

Semiramide, Arbace, Grandi del Regno, e Popolo.

Sem. **D** Uci, pochi momenti (pria
 Restano ancora al mio comando, or
 Che di fronte mi cada il regal Serto,
 La Regia maestà da voi si adori.
 Deposto il brando a me ciascun si prostri.
 Io regno, io quegli onori (stri.
 Deggio chieder da voi, ch' hanno i Re vo-
nessuno si muove.

Che si tarda, e si pensa?
 Deponi il ferro, e a me t'inchina, Arbace:
 Gli altri ti seguiran, tu loro insegna
 Col tuo esempio, ch'io son quella, che re.

Arb. A chi regna un sol giorno (gna.
 Non si dee tant' onor, l'abbia da noi

Chi

Chi nacque per regnar, non chi per frode,
 E per dar morte a un Re si fe Reina.
 Così depone il brando
 Arbace, a' piedi tuoi così s'inchina.

*Arbace snuda la spada, e gli altri fan-
 no l'istesso.*

Sem. E contro chi, felloni,
 S'impugna il ferro?

S C E N A XIV.

Idaspe, e detti.

Id. **A** Ssirj, [fatto
 E' morto il vostro Re; Zomira ha
 Il crudel colpo, Lei poc' anzi armata
 Co' Battri suoi di ferro, e d'ira, io vidi
 Passar nella prigion per dargli morte.
 La Regia intorno ho già cintà co' miei,
 La regnante d'Assiria ora Tu sei.

volgendosi verso Semiramide.

Sem. Misero Re! Volea la morte ei darmi,
 Pur della sua sento dolore: estinto
 E' il vostro Re; quell'armi
 Pongansi a terra, o Assirj:
 Prostratevi al mio Soglio,
 Vostra Reina io son.



S C E N A XV.

Atalo con Soldati, e detti.

Arb. **Q**uesti è il Re nostro.
*Va incontro al Re, e gli pone la
spada al piè inchinandosi.*

A' suoi piè pongo il ferro, a Lui mi prostro.

Sem. Tu m'ingannasti, Idaspe. [*Idaspe parte.*]

At. Semira, è questo il nome,
Che sol ti resta, delle tue sventure
Solo Te stessa incolpa.
Più mia moglie non sei, nomi sì grandi
Esser doveano tua gloria, e fur' tua colpa.

Sem. Atalo, io sono ancor la tua Reina,
E tal m'inchinerai: scender non voglio
Da questo Trono, io vo' morir sul Soglio.

At. Farti scender saprò; ma pria si tragga
Nino dalla prigione, ond'ei m'ha tratto.

Sem. Ahi caro Figlio! Ahimè, se il colpo è fatto!

S C E N A XVI.

Zomira, e detti.

Zo. **S**l' fatto è il colpo. A Te dar morte io
(voglio. *ad At.*)
Co' Battri andai nella Prigion: pensai
Sparger tutto il tuo sangue in quei funesti
Orrori.

At. E quel di Nino, ahimè, spargesti.

Sem.

Sem. Ahi morto è 'l Figlio mio, che più mi resta?
Scende dal Trono.

Atalo, or tutte appresta
Per me le morti, io ne son rea; non basta,
Che il Cielo abbia punito
Coll'errore del colpo, il mio pensiero:
Era per Te la morte data al Figlio;
Per darla a Te, consiglio,
E cor diedi a Zomira: io volea il frutto
Del tuo morir, ma non la colpa; or solo
Chieggo a Te di spirar sul corpo e sangue
Del caro Figlio. A lui,
Di chi l'uccise, or portar voglio il sangue.
Và per uccidere Zomira.

S C E N A XVII.

Nino, e detti.

Ni. **M**adre, che tenti? Ahimè, dar morte a
Che t'ha salvato il Figlio? (quella,

Sem. Tu vivi, o Figlio mio?

At. Numi, che mai vegg'io?

Zo. Cessi in voi lo stupor. Quando credei
Sfogare i sdegni miei
Col dar morte a colui, che il Padre uccise,
Di quello in vece, a me si fè d'avante
Nino, il mio caro Nino; a quell'aspetto
Sospesi il colpo, e l'ira
In amor si cangiò dentro il mio petto.

At. Nell'esser generosa ancor sei giusta.

Sem.

Sem. Bella Zomira, or ben, conosco quanto
Teco fu ingiusto l'odio mio; s'emendi
Con un mio dono il grave error; se cara
T'è di Nino la man, da me la prendi.

S C E N A U L T I M A .

Idaspe, e detti.

Id. **C**He fai Reina? E mia
Di Zomira la man; rammenta i patti,
Dei serbarla per me, Tu regnerai.
E' in mio poter la Regia,
Atalo or dee morir. Tu al Trono riedi.

Semiramide s'incammina, e resta sospesa.

Sem. Nò, Idaspe; in sù quel Trono,
Che un dì tanto mi piacque,
Veggio tutto l'orror de' falli miei.
Oprò a bastanza il mio furor, non voglio
Più l'altrui Regno.

Id. Se regnar non vuoi,
Io vendicar mi voglio.
Atalo; alla mia mano
Ha riserbato il Cielo
Le sue vendette: olà, Battri, seguite
Il forte esempio mio,
E chi s'oppona a me, pronti ferite.

At. Tant'osa un Prigioniero?

Ni. Io ti difendo.

Zo. La gloria di salvarlo
Voglio per me. Battri, ch'impera a voi

Zo.

Zomira, ò Idaspe? deponete il brando.
Fuor della Regia il cenno mio s'attenda:
Io son vostra Reina, io a voi comando.

Id. Ah Zomira, Zomira, e non ti basta
Di schernire la fè di chi t'adora,
Che gli contrasti il vendicarsi ancora?

Vuol partire.

At. Non lasciate, ch'ei parta.

Sem. Or sei salvo, or sei Rè; più non si tardi
La pena mia. *Ad At.*

Ni. Padre, se un Figlio...

At. Sorgi.

Ascoltar non vo prieghi.

Tu con arte, o Semira,

Il Trono a me chiedesti, e ti sovvenga,

Che libertade, e vita

Di tormi ancor tentasti.

Sem. Fammi tosto dar morte, e ciò ti basti.
Vuol partire.

At. Ferma: sì fier non sono,
Come fosti con me: sol mi rammento,
Che un dì t'amai, e t'amai troppo, e questa,
Questa sola memoria
In me pietà risveglia; onde l'offese
Tutte pongo in oblio,
E l'odio nel cor mio già resta estinto.

Sem. O mio Re, mio Consorte, hai vinto, hai

At. A te Idaspe, cui tanto (vinto.

Il mio sangue già piacque,

Io rendo il Regno, e questa,

Que.

Questa è la mia vendetta.

Id. Or trionfi di me.

Ni. Sei generoso

Col tuo Nemico, o Genitor, deh lascia,
Ch' io pur lo sia col mio Rival: la mano
Di Rosane tua figlia

Per quella di Zomira a lui si dia,
Giacchè, bella Zomira, esser vuoi mia.

At. Negar nol sò, s'ei pur lo brama.

Id. Il core

(no
S' arrende al suo destin, Più che il mio Tro-
M' è caro aver sposa sì grande in dono.

At. Ultimo a Te mi volgo

Bella Zomira. Il giuramento al grande
Zoroastro tuo Padre io serbar voglio:
Se l' accetti tuo Sposo, ecco il mio Figlio,
Sei Reina de' Battri, eccoti il Soglio.

Zo. Seguo il voler de' Fati,

E il genio del mio core: al nodo assento.

Ni. Tu fai mano gradita il mio contento.

Coro Vinto già da amor lo sdegno,

Goda il Regno

Pace stabile, e soave;

E risuoni in ogni riva

Dell' Assiria il Gran Regnante

Regni, e viva. Vinto &c.

Fine del Drama.

*Il seguente Duo va a c. 44. in
fine dell' Atto Secondo in ve-
ce di quello, che dice
Se t' è caro &c.*

Ni. Se tu mi doni il core,
Contento viverò.

Zo. Se parlerai d' amore,
Io non t' ascolterò.

Ni. Senti, l' amor ti chiedo,

Zo. Taci, che non ti credo,

Ni. Ma spero almen) pietà.
Zo. Ma spera sol)

a. 2. Un sol tuo guardo, un detto

Pietà) mi sveglia in petto,
Amor)

Che al cor parlando va.

Se &c.